

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 1993

Italia di Fellini
ribellati
agli americani

JACK LANG

Guardiamo in faccia la realtà. La mappa cinematografica del mondo assomiglia sempre più alla mappa di un esercito che batte in ritirata. Interi territori di vita del cinema sono conquistati dalla potenza americana. L'anno scorso il Brasile, paese guida del «cinema novo», ha prodotto solo due film nazionali. Nei paesi dell'Europa orientale la situazione è catastrofica. Cercate di vedere un film ungherese a Budapest o un film polacco a Varsavia! Missione impossibile. In questi paesi, il cinema nazionale è in via di totale estinzione. Le terre cinematografiche assomigliano oggi a campi incolti.

Perché questo cataclisma? Esso è stato provocato dal maremoto organizzato dalla potente e brillante industria del cinema americano, ma anche dall'abbraccio mortale delle televisioni, che si nutrono con voracità di film e che, in una sorta di cannibalismo, uccidono il cinema con il cinema, svuotando le sale.

D'altro canto, la brutale sostituzione nell'ex blocco dell'Est del tutto-Stato con il tutto-mercato, dal totalitarismo mercantile al totalitarismo politico, ha avuto l'effetto di un ciclone.

Ma la principale causa del declino dobbiamo cercarla in noi stessi, in noi europei. Le opinioni e i poteri pubblici assistono indifferenti a questo disastro. Eppure le tecniche e i rimedi per provocare il risveglio delle cinematografie nazionali sono noti. Manca, ed è l'essenziale, il desiderio e la volontà di battersi.

In questa battaglia per la riconquista, bisogna armarsi di due convinzioni. In primo luogo: il cinema è un'arte nazionale attraverso cui si esprimono la storia e l'immaginario di un paese. In secondo luogo: il cinema è un'arte.

Bisogna ripeterlo con forza: il cinema non è una merce come le altre. Durante i miei negoziati con le istanze europee, ho avuto immense difficoltà a convincerle di ciò. Esse volevano sopprimere gli aiuti nazionali al cinema in nome della libera concorrenza all'interno dell'Europa e dichiarare questi aiuti contrari al Trattato di Roma. È stato anche necessario battersi nella fase del Trattato di Maastricht affinché venissero accettate le due clausole che affermano la specificità delle opere d'arte.

Atra vittoria di cui ci si deve rallegrare: durante la conclusione dell'accordo sul Gatt, gli industriali americani non hanno avuto partita vinta. Grazie alla combattività dei cineasti europei (e in particolare italiani), la cultura, e in particolare il cinema e l'audiovisivo non fanno parte di questo accordo commerciale. Il peggio è quindi stato evitato.

Ma non possiamo fermarci qui. La riunione di Venezia, che ho avuto l'onore di presiedere lo scorso settembre, e che era stata promossa da Gillo Pontecorvo ed Ettore Scola, ha segnato una data importante. Cineasti europei, venuti da tutto il mondo, hanno deciso la creazione di una Unione mondiale dei cineasti e hanno aperto la strada a nuove lotte: generalizzazione del diritto morale dell'autore; sostegno nazionali alle industrie cinematografiche; iniziative di incentivazione delle coproduzioni.

Più che mai dobbiamo battersi per assicurare la salvaguardia delle culture nazionali e regionali.

L'Italia, che ha dato vita — con Fellini, Rossellini e alcuni altri grandi maestri — a una delle cinematografie più belle del mondo, deve essere in primo piano in questa lotta. E spesso francesi e italiani si sono trovati fianco a fianco e mano nella mano per opporsi ai diktat americani.

Personalmente auspico che il 1994 ci consenta di dare prova di immaginazione collettiva. Con il favore delle elezioni europee, dovremo tentare di gettare le basi di ciò che potrebbe costituire un'audace politica del cinema e della cultura.

Di fronte alla volgarità di certe televisioni commerciali, i creativi europei debbono rivendicare ad alta voce il loro diritto di creare. E così potrà brillare con i mille e uno colori della vita un'Europa inventiva e generosa.

traduzione di Silvana Mazzoni

Prima il caso Bobbitt, poi la vicenda del fidanzato antiabortista: tra uomini e donne è di nuovo conflitto

Lui e lei, è scoppiata la guerra?

■ La lettera del ventiduenne torinese al presidente della Repubblica e al Pontefice per dissuadere la sua compagna che vuole abortire; la violenza contro una adolescente a Civitavecchia; il processo a Laura Bobbitt negli Stati Uniti. Episodi che rilanciano una domanda: si è riaperta la guerra tra i sessi? I pareri sono diversi.

Per Lea Melandri «il segno preoccupante è che l'aggressione sessuale finisce per uccidere. E si verifica nella normale quotidianità». L'avvocata del lavoro Grazia Campari sostiene che la donna, comunque, riconosce «l'esistenza dell'altro anche se gli pone dei limiti» mentre la femminista Luisa Boccia preferisce usare «la parola conflitto. Non c'è uno che vince e uno che perde. Credo, invece, che ci sia una fortissima crisi maschile».

Laura Remiddi, civilista che lavora alle cause di separazione e divorzio, nota: «Non sono i conflitti a crescere. Piuttosto, noto una maturazione nei comportamenti». La rivista «Critica marxista» ha chiamato a discutere i due sessi sulla politica, istituzioni, rappresentanza, seconda fase della Repubblica.

Inchiesta tra le femministe
«I maschi hanno un'idea militare della vita. Noi no»

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 3

stenza dell'altro anche se gli pone dei limiti» mentre la femminista Luisa Boccia preferisce usare «la parola conflitto. Non c'è uno che vince e uno che perde. Credo, invece, che ci sia una fortissima crisi maschile».

Laura Remiddi, civilista che lavora alle cause di separazione e divorzio, nota: «Non sono i conflitti a crescere. Piuttosto, noto una maturazione nei comportamenti». La rivista «Critica marxista» ha chiamato a discutere i due sessi sulla politica, istituzioni, rappresentanza, seconda fase della Repubblica.

Renato Dulbecco

«Vinceremo la battaglia contro il cancro»

«Non è lontano il giorno in cui sapremo mettere a punto terapie sicure contro il cancro». L'affermazione in un'intervista all'Unità il premio Nobel Renato Dulbecco. «È il metabolismo la chiave della formazione dei tumori. Un campo di ricerca difficile, ma ce la faremo».

FLAVIO NICHELINI
A PAGINA 4

Carlo Verdone

«Nel mio film ridicolizzo la tv del dolore»

Carlo Verdone presenta il suo nuovo film *Perdiamoci di vista*, che affronta un duplice tema: il cinismo di certi conduttori della «tv del dolore» e la dignità con la quale gli handicappati affrontano i loro disagi. Protagonisti, lo stesso Verdone e Asia Argento.

NICHELE ANSELMI
A PAGINA 7

Nasce la nuova Juve

Commissariato Boniperti
Arriva Bettega

La stagione di Boniperti alla guida della Juve sta per chiudersi. Da ieri l'amministratore delegato è affiancato dall'ex ala bianconera. Boniperti resterà in carica fino al termine del mandato del Consiglio di amministrazione. Ma il futuro è già segnato...

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 10

Dick Tracy sconfitto: la moglie divorzia

CI SONO notizie che sconvolgono, strappano i sensi, trasmettono un sentimento di perdita da cui è difficile riprendersi, fanno scivolare il passato nel presente con il futuro che traballa come una mazurka ubriaca.

È un inizio delirante, ne sono consapevole. Ma come si fa a non delirare quando si apprende, dopo il risveglio mattutino, che un'ombra sta per cadere sul mitico Dick Tracy, eroe dei fumetti creato nel 1931 da Chester Gould. Per dire la verità si tratta dell'ennesima ombra che scende sul mondo dei fumetti dopo il matrimonio dell'Uomo Ragno, la morte di Superman, il matrimonio sognato da Topolino con una biondina che non era Minnie. L'ombra che riguarda Dick Tracy si chiama divorzio.

La moglie Tess, infatti, dopo qua-

VINCENZO MOLLICA

rantacinque anni di matrimonio ha deciso di separarsi dal marito perché si sente trascurata dal suo travolgente senso della giustizia. Nella sostanza non ne può più del marito sempre a caccia di criminali, con conseguente calo d'interesse per le sue qualità femminili.

Il fattaccio si consumerà sulle pagine dei quotidiani americani a partire dal prossimo sette febbraio, data in cui Dick si vedrà recapitare ufficialmente da Tess la richiesta di divorzio. E mentre il nostro eroe corre a casa nel tentativo di salvare il matrimonio, a conferma che la sliga ha sempre i tempi giusti dello spettacolo, scoppia un nuovo caso. Un gruppo di terroristi, staccati e quanto mai inopportuni, minaccia di far sal-

tare in aria un monumento di grande importanza storica se non otterranno la modica cifra di un miliardo di dollari.

Riuscirà il nostro eroe a salvare il monumento e il matrimonio? La risposta più ovvia è: chi se ne frega! (espressione antecedente la nascita di Cuore, a cui va il merito di averla ripresa e diffusa in tutta la sua potenza letteraria). Ma dato che apparteniamo alla categoria degli inguaribili e scombinati lettori di fumetti, sempre pronti a barattare l'anima per un frullato di immagini e nuvole parlanti, non possiamo non rimanere toccati e anche commossi da questa notizia di avvio di divorzio tra Dick e Tess. A consolarci non serve nemmeno sapere che era un

rischio professionale che il nostro eroe poteva correre, considerando che negli Stati Uniti, secondo alcune statistiche, i casi di divorzio per i funzionari di polizia arrivano all'ottantaquattro per cento, come si è affrettata a farci sapere la casa editrice del fumetto in questione.

Come riprendersi allora da questo sbandamento? Le possibilità sono tre: o ci si mette ad ululare suoni ancestrali che partono dall'intestino, oppure si inveisce contro la moglie Tess che obbiettivamente ha le sue buone ragioni, oppure si lanciano maledizioni contro questi noiosi editori americani di fumetti che, pur di vendere qualche copia in più, sarebbero capaci di mettere i loro eroi nelle situazioni più aberranti. Noi ovviamente ci buttiamo con tutto il peso sbrindellato del nostro

corpaccione fumettato sulla terza possibilità, perché temiamo le invenzioni che questi signori ci possono propinare nel futuro. Per esempio: il resuscitato Superman che si accoppia con Jessica Rabbit, mentre l'indimenticabile Roger cerca di concupire l'inafferrabile Supergirl. Ovviamente si potrebbe continuare all'infinito.

Una volta Federico Fellini mi raccontò che Chester Gould gli aveva detto che nel giardino della sua casa aveva costruito un piccolo cimitero con le lapidi di tutti i cattivi che Dick Tracy aveva fatto fuori. Non so perché mi torna in mente questo ricordo, ma so di certo che gli editori imbecilli di cui sopra, che coltivano il divorzio tra Dick e Tess come l'ennesima possibilità di arricchimento, non sfigurerebbero in quel piccolo dormitorio per banditi.

Dopo 45 anni si rompe il matrimonio del «duro» dei fumetti. Ma forse è soltanto un'idea per vendere più copie